

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV — Vol. XXVIII

Domenica 14 Marzo 1897

N. 1193

L'on. SONNINO

Crediamo che unanime sia stato il giudizio emesso da coloro che hanno letto la lettera dall'on. Sonnino diretta ai suoi elettori; amici ed avversari hanno certo compreso che quello scritto è frutto di una mente che pensa e che ha il coraggio di esporre il proprio pensiero, tale quale esso è; gli amici saranno disposti ad approvare tutto, gli avversari faranno su tutto delle riserve, ma tutti in coro concluderanno: — però quando ritornasse al Governo, quante cose non farebbe contrarie alle sue odierne dichiarazioni? Non è già una specie di audacia che egli - l'on. Sonnino - abbia nelle prime righe rilevato che « le istituzioni vivono di sincerità e di verità: sincerità sulle dichiarazioni delle proprie convinzioni, verità nella esposizione dei fatti »?

L'onorevole Sonnino ha da farsi perdonare la ritenuta sulla rendita e il dazio sui cereali aumentato, mentre l'uno e l'altro provvedimento eran contrari alle sue proprie palesi convinzioni. — Se è vero che mancando la sincerità e la verità « ogni libertà intristisce e muore », nessuno più dell'on. Sonnino ha contribuito a far intristire la libertà e ad avvicinarla al sepolcro.

Del resto il coraggio nel sostenere idee e concetti, che in bocca sua sembrano contraddizioni stridenti colle sue stesse azioni, non è per l'onorevole Sonnino una virtù d'oggi; costituisce anzi una sua abitudine politica, che dà all'uomo una certa originalità, della quale gli spiriti più incerti ed i caratteri meno forti sono ammiratori.

Quanto scrive l'on. Sonnino ai suoi elettori circa la politica Africana è qualche cosa di più che coraggioso, ci sembra perfino audace. Egli si mostra malcontento della pace convenuta, dichiara che ogni abbandono di territorio « la cui conquista costò tanti sacrifici (!!) di sangue e di denaro, sarebbe un avvilimento per l'esercito, un discredito del paese, una diminuzione di prestigio per la Monarchia italiana ». Egli non seguirà mai « un vessillo su cui per la prima volta nella storia d'Italia, si legge scritto « indietro Savoia ».

È il colmo dell'audacia, perchè sembrerebbe la parola di un uomo di Stato che avesse colla sua opera contribuito a conquistare col sangue e coi sacrifici di denaro nuovi territori alla patria e avesse riportato sui nemici splendide vittorie. — Ma tutto questo è retorica della peggiore specie. L'on. Sonnino quando era Ministro contribuì colla sua opera e colla sua tolleranza *non a conquistare*, ma *ad occupare* dei territori quando il padrone di questi territori era as-

sente; - l'on. Sonnino quando era Ministro contribuì colla sua opera e colla sua tolleranza a mantenere *indifesi* quei territori così occupati (non conquistati) sebbene il legittimo proprietario protestasse e minacciasse di venire a riprenderseli; — l'on. Sonnino, quando era Ministro contribuì colla sua opera e colla sua tolleranza a far cacciare via sconfitto l'esercito che impreparato, mal nutrito, male organizzato, era stato mandato ad occupare territori altrui. L'on. Sonnino ha seguito un vessillo sul quale fu scritto non da noi, ma dal nemico nostro: « indietro Savoia », e quando dopo il 4° marzo si poteva trattare di quella riscossa che ora sembra da lui desiderata, l'on. Sonnino abbandonò precipitosamente e senza voto della Camera il potere.

Questa e non altra è la verità. E quando in così solenne occasione rivolgendosi agli elettori, un uomo di alto ingegno com'è l'on. Sonnino, invoca la verità, primo obbligo suo è quello di confessare le proprie colpe e non di mascherarle colla retorica. Se approvava le conquiste d'Africa egli, Ministro del Tesoro, aveva l'obbligo di non lesinarne i mezzi; ché, è risaputo, la guerra si fa col danaro; — se riteneva il disastro di Amba Alagi un episodio di guerra, doveva, almeno allora, comprendere la situazione ed esigere che vi si provvedesse, smettendo quella finzione, di voler la conquista senza i mezzi, che per amore della politica parlamentare si manteneva; — se dopo Abba Carima riteneva necessario continuare con maggior sforzo la guerra, doveva affrontare la burrasca della Camera, ed esporre allora francamente il proprio pensiero. Un Ministro che è fuggito dinanzi alle conseguenze dei propri atti, può aver obbedito ad un senso politico che non discutiamo, ma non ha il diritto di parlare a voce così alta e col tono di un uomo di Stato, che non porti segnato nel suo stato di servizio se non vittorie, resistenze tenaci, e coerenza di principi.

Meno in disaccordo coll'on. Sonnino ci troviamo nel punto in cui parla delle riforme amministrative proposte dall'on. di Rudini, giacché il vasto piano di riforme che l'attuale Presidente del Consiglio ha messo in discussione, sembra anche a noi che, per ora, non sia sufficientemente studiato e vagliato. Il paese, è vero, ha bisogno di riforme tributarie e di semplificazioni di leggi e di congegni, più che di riforme politiche; si potrebbe chiedere perchè l'on. Sonnino che fu tanta parte del Governo passato, non abbia intrapresa nessuna delle riforme a cui oggi accenna come urgenti; ma non è certamente all'on. Sonnino che noi affideremo un compito, nel quale il concetto di libertà dovrebbe prevalere; egli ci ha mostrato con troppe prove quanto arbitrario e autocratico sia

il suo modo di procedere, perchè possiamo aver fiducia che « un lento e minuzioso lavoro di rettifica delle leggi esistenti per meglio adattarle all'ambiente » potrebbe dalle sue mani uscire altra cosa che non un aggravamento della tirannide politica e fiscale.

Se occorresse qualche nuova prova di questa tendenza dell'on. Sonnino, basterebbe l'accenno che egli fa al parlamentarismo, ribadendo i concetti che vennero pubblicati nella *Nuova Antologia* sotto il titolo: « torniamo allo Statuto ». Siamo in gran parte concorrenti coll'on. Sonnino nella critica che egli fa al parlamentarismo; ma i difetti del parlamentarismo derivano principalmente da ciò, che la maggior parte degli uomini politici segue, sebbene con minore intensità, la stessa linea di condotta dell'on. Sidney Sonnino quella di sacrificare carattere, coscienza, principi, risultati di studi alle esigenze politiche del momento, all'*opportunismo*. Ci ricordiamo di aver discusso, molti anni or sono su queste stesse colonne dell'*Economista*, e contro la *Rassegna* che era organo dell'on. Sonnino, l'*opportunismo* politico, e prevedevamo le conseguenze che da quella scuola sarebbero derivate. Siamo stati profeti; l'on. Sonnino diventato Ministro ha dovuto, per seguire il suo principio: *di non aver principi, né dottrine, né convincimenti*, contraddire se stesso. È ben vero che con questo sistema ha potuto vincere e rimanere al potere quasi tre anni; ma, lo creda a noi l'on. Sonnino, e questo diciamo con rammarico, perchè sebbene suoi avversari apprezziamo sempre il suo ingegno, la sua coltura e la sua energia, lo creda a noi, la sua incoerenza può averlo mantenuto al potere, ma gli ha molto diminuito la probabilità di tornarci durevolmente.

E per tornare al brano della lettera dell'on. Sonnino, dove discorre del *parlamentarismo*, non comprendiamo come egli non veda la contraddizione stridente in cui si pone: — egli ammette che non occorra modificare lo Statuto, ma solo « restituire alla Corona quanto le è stato gradatamente tolto nell'ultimo ventennio e che dallo Statuto le veniva attribuito, cioè il diritto effettivo e non solo formale, di scelta, di nomina e di revoca dei propri ministri, in modo che questi tornino a considerarsi come ministri del Re e da lui in primo luogo dipendenti. » Ha ben pensato l'on. Sonnino quali sieno le conseguenze delle sue parole, subitochè non può certo dimostrare che la Camera elettiva abbia usurpati dei poteri che non aveva? La custodia dello Statuto è affidata al Re ed al Parlamento; ora come mai la Camera elettiva avrebbe potuto raccogliere dei diritti effettivi, se questi diritti non li avesse trovati abbandonati?

Ed è l'on. Sonnino che parla di rispetto allo spirito dello Statuto, lui, che fece tanti decreti-legge e fece parte del Ministero che governò effettivamente a Camera chiusa, impegnando infrattanto il paese in una guerra per la quale non aveva ancora chiesti i fondi necessari?

L'on. Sonnino crede che il *parlamentarismo* ucciderà la libertà. Non lo crediamo, perchè il parlamentarismo, così come ora è professato e come lo stesso on. Sonnino lo pratica, è preso sempre meno sul serio dal paese, il quale vede tre o quattro gruppi di uomini che lottano tra loro, non per difendere principi od idee o dottrine, chè anzi e principi e idee e dottrine calpestano, abbandonano, mutano, deridono, ma per andare o per stare al potere dicendo sempre di non volerci nè andare, nè stare.

Così ridotto il parlamentarismo non avrà nemmeno la forza di uccidere la libertà, ma diventerà sempre più una semplice accademia, della quale la grande maggioranza del paese si curerà sempre meno.

Sorpassiamo quella parte della lettera dell'on. Sonnino che tratta delle « questioni sociali » dove troviamo affermazioni che meriterebbero una lunga disamina, se non apparissero dettate frettolosamente. Il dire che « socialismo implica collettivismo, oppure non ha scopo come dottrina a sè » è chiudere gli occhi alla luce del sole. Pur troppo il nemico non è il collettivismo, contro il quale sarebbe facile difendersi, ma è il socialismo che, come la nebbia dei paesi nordici, penetra non veduto e non sentito dovunque.

Socialismo per i più vuol dire avere il potere per raggiungere con esso certi fini di dominio di una ristretta collettività sull'individuo; ma intanto vuol dire servirsi di qualunque mezzo lecite od illecite per avvicinarsi al fine. L'on. Sonnino, che ha accettato l'emendamento Antonelli facendo che la legge intervenisse ad infrangere la fede contrattuale — l'on. Sonnino che ha lasciato cadere *senza le formalità legali* l'ultimo comma dell'articolo 3 del suo progetto di legge circa la tassa di circolazione; — l'on. Sonnino che ha fatto pagare agli azionisti della Banca d'Italia le frodi della Banca Romana, ha applicato non già del collettivismo, ma del socialismo.

Egli ha ragione di dire che *come dottrina a sè* il socialismo non ha senso, ma come pratica ne ha uno ben chiaro, e ci guardiamo bene dal dirlo.

LE SPESE DEI COMUNI

Abbiamo già dato uno sguardo sommario alle spese dei Comuni nel numero del 7 febbraio, quando abbiamo cominciato ad esaminare questa materia; è utile entrare in qualche particolare.

Ricordiamo che le spese per tutti i Comuni del Regno si dividevano così nei quattro titoli:

Spese effettive.....	milioni	442.2
Movimento di capitali...	»	57.2
Residui passivi.....	»	6.4
Partite di giro, ecc.....	»	91.0

Totale milioni 596.9

I 442 milioni di spese effettive si suddividono invece:

Spese obbligatorie ordinarie	milioni.	319.9
Id. id. straordin.	»	68.9
Id. facoltative.....	»	53.4

Totale milioni 442.2

Fermiamoci alquanto sulle spese obbligatorie ordinarie che rappresentano, come si vede, la maggior parte delle spese totali.

Cominciamo dal primo capitolo che è quello degli *oneri patrimoniali*, i quali ammontano ad 80 milioni, cioè ad *un quarto* di tutte le spese obbligatorie ordinarie.

Questi 80 milioni si ripartiscono nel seguente modo:

Interessi di mutui passivi:	
con la Cassa depositi e prestiti..	milioni 14.4.
con altri mutuant.	» 38.4
di debiti diversi.	» 2.1
Censi, canoni, livelli, ecc.	» 2.8
Imposte e sovrimposte su terreni e fabbricati.	» 8.8
Tassa di Ricchezza Mobile.	» 3.3
Id. sugli interessi e premi dei mutui	» 4.4
Id. di circolazione sulle obbligazioni	» 0.9
Id. di manomorta e diverse.	» 1.4
Manutenzione di stabili.	» 3.4
Premi di assicuraz. contro gli incendi	» 0.3

La suddivisione di questi ottanta milioni di oneri patrimoniali è, adunque, presto fatta: — cinquanta-cinque milioni sono assorbiti da interessi del debito; poco meno di quattro milioni sono dedicati alla manutenzione delle proprietà immobiliari, e il rimanente, quasi tutto, cioè quasi 20 milioni, sono presi dal fisco sotto la forma, o meglio sotto multiformi imposte e tasse. Così lo Stato, a poco a poco, allargando col mezzo della interpretazione più larga delle leggi fiscali la sua mano anche sui bilanci locali è venuto a portar via ai Comuni il cinque per cento circa delle loro entrate effettive, cioè 20 milioni su 426.

Gli interessi dei debiti, non comprese quindi le restituzioni anticipate od a scadenza, domandano 55 milioni di oneri, cioè circa il 17 per cento del totale delle entrate effettive, ovvero: ogni cittadino italiano paga, in media, ciascun anno circa L. 1,90 per interessi dei debiti dei Comuni.

Il secondo capitolo, quello delle *Spese generali*, è molto interessante; esso richiede la spesa totale di 70.7 milioni, cioè circa L. 2.10 per ogni abitante. Si distingue in varie voci, di cui la più interessante è quella del *personale delle amministrazioni comunali*. Siccome però oneri riguardanti il personale se ne trovano anche in altri titoli, così per formarci una idea precisa di questo argomento, bisogna cercare di riaffermare tutte le diverse voci.

Nelle spese obbligatorie ordinarie, troviamo:

Stipendi e paghe.	milioni 26.4
Stipendio ed aggio al Tesoriere	» 1.7
Pensioni ed assegni.	» 8.9
Per la riscossione del dazio cons.,	» 13.5

Totale milioni 50.5

Nelle spese obbligatorie straordinarie:

Guardie campestri e urbane.	milioni 10.7
Medici.	» 14.3
Ostetriche.	» 2.0
Vaccinazione.	» 0.3
Spese per il personale tecnico.	» 7.1
Maestri e maestre, stipendi e pensioni.	» 44.2
Salari, ai bidelli e inservienti, ecc.	» 2.5

Totale milioni 81.1

Nelle spese facoltative:

Sussidi al personale.	milioni 0.4
Medici, ostetriche.	» 4.0
Stipendi ai vigili o pompieri.	» 1.4

Totale milioni 5.8

Sono adunque in totale 147 milioni che i Comuni spendono direttamente in stipendi, e si possono dire

senza tema di esagerazione 150 a 160 milioni perchè omettiamo tutti quei capitoli nei quali non è ben distinta la spesa per stipendi da quella per altre spese, come gli asili, le scuole elementari oltre il limite voluto dalle leggi, le scuole serali, ecc.

Data una media di mille lire l'anno di stipendio o di paga, e crediamo di indicare una media troppo alta, sono bene 150 mila persone che stanno a lavorare intorno a questa enorme macchina dei comuni che a poco a poco è andato aumentando i propri ingranaggi, ed ha così estesa, non soltanto la propria influenza, ma anche la propria forza di assorbimento delle spese.

Ritornando alle spese generali vi troviamo *sei milioni e mezzo* di carta bollata e semplice, registri, stampati, posta ecc.; 2.7 milioni di spese per liti e spese contrattuali ed altri 2.2 per « *regolatore degli orologi pubblici e diverse*, »

Occorre appena notare la altezza veramente grande di queste cifre.

Sei milioni e mezzo di carta da scrivere vuol dire in media cento mila quintati di carta; dieci quintali l'anno per ogni impiegato!

Vogliamo anche i lettori soffermare la loro attenzione sulla spesa per riscossione del dazio consumo che ascende a 13 milioni e mezzo; sui 152 milioni di entrate, rappresentano quasi il *nove per cento*!

Nella categoria *polizia locale e d'igiene* tra le spese obbligatorie ordinarie, troviamo una spesa di 63 milioni così divisa:

Milioni

Contributo al servizio forestale provinciale	1.8
Guardie campestri e comunali	10.7
Nettezza pubblica delle strade	7.3
Illuminazione pubblica	16.4
Servizio sanitario (medici, ostetriche ecc.)	16.6
Cimiteri e servizio necroscopico	5.2
Vigilanza igienica e sanitaria	2.7
Macello pubblico	1.2
Fiere, mercati e diverse	1.1

(Continua)

Una difesa e uno sguardo retrospettivo alla politica

Fra i discorsi e i manifesti elettorali di questi giorni, il discorso tenuto a Caraglio dall'on. Giolitti si raccomanda in modo particolare all'attenzione di chi si occupa di finanza e di questioni economiche e sociali, perchè l'oratore ha fatto insieme la difesa dell'opera propria, ha gettato uno sguardo al passato politico d'Italia da ultimo ha accennato ad alcune proposte di riforma, con parole che vanno certo meditate. A questo solo titolo crediamo di dover riportare alcuni brani del discorso dell'on. Giolitti e di fermarci a esporre poche considerazioni.

Noi non esamineremo ora l'opera ministeriale dell'oratore di Caraglio, sulla quale molti giudizi, non sempre sereni, sono stati pronunciati; non avendo da difendere, nè da combattere l'uomo che certamente errori di metodo ne commise parecchi, possiamo obiettivamente considerare ciò che ebbe a dire sulle vicende politico-finanziarie e sulle necessità di alcune riforme fiscali.

È interessante, senza dubbio, ciò ch'egli disse sugli sforzi fatti dai ministeri anteriori a quello Crispi-Sonnino per ridurre il disavanzo del bilancio. Soltanto, è bene avvertire che le cifre dei disavanzi fornite dall'on. Giolitti e che i lettori troveranno più sotto, comprendono le spese per le costruzioni ferroviarie e non tengono calcolo del movimento dei capitali e riescono quindi sensibilmente ingrossate. Ad ogni modo, poichè le cifre sono incontestabili, la dimostrazione che l'oratore ha voluto dare poggia certo su solida base. Ma un'altra ricerca avrebbe potuto fare l'on. Giolitti, se e in qual misura, cioè, l'indirizzo politico, il sistema di governo da lui applicato dal maggio 1892 al dicembre 1893 abbia contribuito a peggiorare la situazione finanziaria, economica e politica del paese, così da esigere poi radicali provvedimenti, del genere di quelli che applicano i paesi sull'orlo del fallimento.

È storia troppo fresca quella dei provvedimenti Sonnino-Boselli, perchè occorra rammentarla, e l'on. Giolitti non può certo menare vanto del minore disavanzo che sotto la sua amministrazione (1892-93) si è avuto, dal momento che la situazione da lui lasciata era tale da richiedere urgenti rimedi, sotto pena di compromettere seriamente il credito del paese. Gli uomini di Stato italiani hanno accumulato, da parecchi anni a questa parte, tali errori in materia di finanza, di politica commerciale, monetaria, bancaria, coloniale, per tacere di tutto il resto che la più grande modestia non sarà loro mai abbastanza consigliata. E le apologie, come quella dell'on. Giolitti, se possono contenere qualche parte di vero, e perciò ne va tenuto conto, sono troppo abili per non sollevare dubbi nel pubblico; nel caso di cui si tratta, poi, l'artificio è evidente; fermandosi su alcune cifre e tacendo su fatti della maggiore importanza, è possibile far credere che le colpe e gli errori sono degli altri e non propri. L'on. Giolitti ha cercato effettivamente con la riduzione delle spese di ridurre il disavanzo, e in parte vi è riuscito, come già aveva fatto il primo Ministro Rudini, ma in quale e quanta parte l'opera sua peggiorò la situazione trattando il problema finanziario con metodo empirico? Ecco un punto da esaminare.

Migliore ci è sembrata la parte del discorso relativa alla piccola proprietà e alla riforma tributaria; per questo la riproduciamo, come a puro titolo di documento riportiamo la parte relativa alla finanza. L'on. Giolitti ha messo in luce alcune sperequazioni del nostro sistema tributario e i danni e le ingiustizie che ne derivano. La piccola proprietà, egli disse, è gravata in proporzioni maggiori della grande. Non parliamo poi del consumo che è tassato in misura crudele ed esorbitante. I finanzieri che, a parole, vogliono « migliorare quanto più è possibile le condizioni delle classi meno agiate, difendere i deboli, gli oppressi, gl'infelici, dovunque si trovano » come dice l'on. Sonnino nella lettera ai suoi elettori, coi fatti invece non hanno saputo far altro che rendere sempre più difficile la vita delle masse, torturandola coi mille tributi indiretti, che l'empirismo nel quale sono maestri loro suggerisce. Fa piacere quindi il sentire da chi fu al Governo, e forse aspetta il momento opportuno per tentare di ritornarvi, ripetute quelle censure al sistema tributario che alcune voci disinteressate, ma finora punto ascoltate, vanno ripetendo da anni. Non sappiamo se l'on. Giolitti tornerà alla direzione della cosa pubblica, ma se mai questo avvenisse (si è visto

di peggio in Italia), ci faremo un dovere di rammentargli quella parte del suo discorso di Caraglio, che ci pare la meglio riuscita.

Ecco alcuni brani del discorso:

A proposito della finanza l'on. Giolitti osservò:

Da qualche tempo si sente discorrere del miglioramento delle condizioni finanziarie dello Stato come se fosse opera dell'ultimo Ministero Crispi. Per conoscere intera la verità e dare a ciascuno ciò che gli spetta, bisogna risalire molto più indietro.

Io prendo, come base del mio ragionamento, una pubblicazione ufficiale non sospetta, cioè la relazione sui bilanci del regno d'Italia fatta dalla Ragioneria generale dello Stato nel 1895, quando era ministro del tesoro l'on. Sonnino e per ordine di lui; e prendo le cifre segnate in codesto documento perchè, pure avendo in tutto a base i conti consuntivi approvati dal Parlamento, stabilisce le cifre dei disavanzi con unico criterio per tutti gli esercizi finanziari.

Da quel documento, per quanto riguarda gli esercizi finanziari fino al 1893-94, e dai conti consuntivi presentati alla Camera dai ministri Sonnino e Luzzatti per i due esercizi posteriori, risulta che calcolando la spesa complessiva ordinaria e straordinaria, compresa anche quella per le costruzioni di strade ferrate, i disavanzi netti dall'esercizio 1885-86 in poi sono stati i seguenti:

1885-86	disavanzo milioni	193
1886-87	»	204
1887-88	»	370
1888-89	»	471
1889-90	»	213
1890-91	»	195
1891-92	»	126
1892-93	»	48
1893-94	»	174
1894-95	»	94
1895-96	»	97

Voi ricordate che nel 1886 mi presentai ai vostri suffragi con programma di opposizione al Ministero Depretis. Io sostenni in quel tempo un'aspra battaglia parlamentare contro il Ministro delle finanze Magliani, il quale affermava essere il bilancio in pareggio mentre io dimostrava essere invece in grave disavanzo. Oggi nessuno più contesta che precisamente quando quel Ministro assicurava essere il bilancio in pareggio questo presentava un disavanzo che in tre anni progredì da 193 a 471 milioni all'anno!

Io entrai per la prima volta al Governo come Ministro del tesoro nel marzo del 1889, avendo a collaboratore l'amico mio carissimo onorevole Gagliardo che fu poi ministro delle finanze nel Ministero da me presieduto. Quando assunsi nel 1889 il Ministero del tesoro erano decorsi circa nove mesi di quell'esercizio finanziario 1888-89 che si chiuse con 471 milioni di disavanzo.

I bilanci dei due esercizi seguenti 1889-90 e 1890-91 sono opera mia, e nel corso dei medesimi il disavanzo scese prima a 213 e poi a 195 milioni. Codesta discesa del disavanzo fu ottenuta per la massima parte con riduzioni di spese. Infatti, mentre il totale della spesa effettiva, comprese le costruzioni ferroviarie, era stata nell'esercizio 1887-88 di 1869 milioni e nel 1888-89 di 1971 milioni, nel primo bilancio da me compilato, cioè in quello del 1889-90, la spesa totale non fu più che di 1776 milioni e discese nell'esercizio 1890-91 a 1735 milioni. Così in due anni si ebbe una diminuzione di spesa di 236 milioni e il disavanzo scese da 471 milioni a 195.

Il bilancio del 1891-92, che segna un ulteriore e forte ribasso nel disavanzo a 126 milioni, è merito del primo Ministero Rudini che aveva a ministro del tesoro l'onorevole Luzzatti, e anche egli ottenne quel risultato con una ulteriore riduzione delle spese a 1654 milioni.

Io rientrai al Governo come presidente del Consiglio con l'*interim* del Ministero del tesoro nella seconda metà di maggio 1892; e il bilancio dell'esercizio dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, preparato dal Luzzatti, sostenuto da me innanzi al Parlamento, amministrato per intero dal Ministero da me presieduto segna la massima discesa del disavanzo a 48 milioni. Il totale delle spese in quell'esercizio fu di 1599 milioni, e così inferiore di 372 milioni a quelle che si erano fatte nel 1888-89!

Nel principio di dicembre del 1893 lasciai il Governo, e il bilancio 1893-94, amministrato per 5 mesi dal mio Ministero, per 7 dal Ministero Crispi si chiuse con un disavanzo di 174 milioni. La risalita del disavanzo dipese per 33 milioni da diminuzione delle entrate; per il resto, cioè per 93 milioni, da aumento delle spese, e specialmente dall'essersi, con legge proposta dal Ministero Crispi, portate le spese per costruzioni ferroviarie da 30 a 75 milioni, e aumentate le spese straordinarie dei lavori pubblici, e dall'aver quel Ministero spesi 15 milioni in più di quanto era autorizzato dal bilancio. Il bilancio 1894-95, preparato e amministrato dal ministro Sonnino, si chiuse con un disavanzo complessivo di 94 milioni, e quello del 1895-96 col disavanzo di 97 milioni, il quale è dovuto per intero alle spese fatte per l'Africa.

Le grandi diminuzioni nei disavanzi furono da me ottenute, come ho dimostrato, col più rigido freno alle spese. Durante il Ministero da me presieduto non fu proposta alcuna legge di spesa, e non fu appaltato un chilometro di ferrovie.

Passando poi all'aumento dei cambi e al ribasso della Rendita alla fine del 1895, l'on. Giolitti continuò:

Al Ministero da me presieduto si attribui la responsabilità dell'aumento del cambio e del ribasso della Rendita avvenuti negli ultimi mesi del 1893.

Per giudicare delle cause di quei fenomeni occorre anzitutto ricordare che vi fu in quel periodo una gravissima depressione dei valori di tutti gli Stati di Europa, cosicchè per la massima parte la depressione avvenuta in Italia dipese da cause generali, che sfuggono all'azione del Governo, e le quali produssero da noi effetti più gravi per la debole costituzione economica del nostro paese; e bisogna poi non dimenticare che in quell'anno 1893 si ebbe la caduta della Banca Romana, la scoperta delle gravi condizioni degli altri Istituti di emissione, la caduta dei primari Istituti di credito d'Italia, come il Credito Mobiliare e la Banca Generale, fatti questi che avevano tutti la loro causa nella politica finanziaria, seguita da più di dieci anni prima.

E poi i rimedi a quei mali chi li ha trovati e applicati?

Nel 1893 il Ministero da me presieduto propose e fece approvare la legge di riordinamento degli Istituti di emissione, che da dieci anni ogni Ministero presentava e nessuno era riuscito neanche a portare in discussione. Con quella legge, distrutto quel centro di infezione che era la Banca Romana, si fusero insieme tre Istituti di emissione, cioè le due Banche Toscana e la Banca Nazionale formando la Banca d'Italia; si aumentò il capitale complessivo di questa, si accrebbero le riserve metalliche, si ridusse la circolazione della carta, si diminuì la tassa di circolazione, si stabilirono freni rigidissimi quanto alle operazioni consentite agli Istituti di emissione, si escluse qualsiasi ingerenza parlamentare nelle loro Amministrazioni, si provvide, insomma, in modo che se la legge era eseguita, divenivano impossibili quei fatti che avevano scosso così profondamente il credito pubblico.

Nello stesso anno 1893 il Ministero da me presieduto provvide a ridurre di molto i pagamenti all'estero mediante l'*affidavit* imposto ai portatori di titoli di

Stato che si presentavano per riscuotere gl'interessi all'estero, nel qual modo fu distrutta una indegna speculazione che si faceva su larga scala a danno dello Stato; e nello stesso tempo si impose che i dazi doganali fossero pagati in valuta metallica, nel qual modo si provvide il Tesoro della valuta metallica occorrente per tutti i pagamenti all'estero, risparmiando la spesa di molti milioni per il cambio. Infine fu il ministero da me presieduto che concluse con le Potenze facienti parte della lega latina quella convenzione che ci ha data piena libertà di provvedere alle monete divisionarie.

Questi provvedimenti, presi tutti nel secondo semestre del 1893, produssero i loro effetti nell'anno seguente, quando io non ero più al Governo.

Tutto ciò ricordo non per togliere il merito agli altri che amministrarono la finanza italiana dopo la caduta del Magliani, ma per ristabilire la verità dei fatti.

E poichè ho ricordato il passato, consentite che io ricordi qui il nome di Costantino Perazzi, che per il primo dal banco dei ministri disse intera la verità sulle condizioni alle quali il sistema finanziario del Magliani aveva condotta la finanza italiana.

Sulla necessità di non accrescere le spese, aggiunse:

Se si fosse continuato per la via seguita dal 1889 al 1893, si sarebbe potuto evitare gravi sacrifici ai contribuenti. Si preferì invece nel 1894 e 1895 di accrescere le spese e aumentare contemporaneamente le imposte. Con tale metodo la sistemazione della finanza si è ad ogni modo condotta a buon punto, ma elevando le imposte ad una tale altezza che pochi credono lungamente tollerabile, e ricorrendo al provvedimento il più doloroso per chi sente la dignità dello Stato; quello di mancare in parte alla fede verso i creditori dell'Italia.

Tutto ciò dimostra quanto fatali siano ad un popolo le conseguenze di una cattiva finanza, e quanto sia sacrosanto il dovere di opporsi a qualunque provvedimento il quale possa compromettere i risultati ottenuti; e dimostra pure che avendo la misura delle imposte raggiunto un'altezza impossibile a superare la parte fondamentale di qualunque programma finanziario dovrà consistere in questo: di opporsi ad ogni nuova spesa la quale non sia compensata da economie corrispondenti.

Più innanzi nel suo discorso, l'oratore si occupò della piccola proprietà e disse:

Volendo organizzare efficacemente la difesa delle istituzioni esistenti contro il socialismo, giova in primo luogo ricordare che la grande maggioranza della popolazione italiana è composta di coltivatori della terra e che perciò la prima difesa sociale deve consistere nell'impedire che le teorie socialiste si estendano nelle campagne.

Tale scopo si può ottenere in un modo solo, col tutelare cioè efficacemente la piccola proprietà. Ogni contadino che diventa proprietario, segna un aumento nella difesa dell'attuale ordinamento sociale; ogni piccolo proprietario che diviene nullatenente è una facile recluta per il socialismo.

Le condizioni di molte parti d'Italia richiederebbero provvedimenti legislativi per creare la piccola proprietà, promovendo la divisione dei latifondi. È questo un problema arduo che va risolto con grande prudenza per non ferire il diritto di proprietà. Io non credo insolubile tale problema; ma per esporvi i miei concetti dovrei entrare in lunghe disquisizioni sui patti agrari e sull'ordinamento della imposta fondiaria; da ciò mi astengo; ma non tralascio intanto d'affermare che oggi soprattutto è urgente di impedire che scompaiano le piccole proprietà esistenti.

Sulla riforma tributaria l'on. Giolitti si esprime così:

La vera, imminente minaccia contro la piccola proprietà è il nostro sistema tributario. Di questo argomento ho discusso più volte in Parlamento e innanzi a voi, e non mi stancherò di insistervi, perchè si tratta di questione di giustizia, e perchè in codesta giustizia consiste la più sicura difesa contro i pericoli che minacciano la società.

Ecco quale è la condizione creata dalle nostre leggi di imposta al piccolo proprietario:

I generi di prima necessità sono tassati sotto forma di monopoli, di dazi doganali, di dazi di consumo in modo così grave da non avere riscontro in alcun altro paese del mondo; e sotto questo punto di vista il piccolo proprietario è posto in condizione altrettanto dura quanto tutte l'altre classi meno agiate.

Le imposte fondiarie gravano con eguale aliquota tanto le grandi proprietà quanto il piccolo pezzo di terra dal quale il contadino ricava uno scarso sostentamento. Le altre tasse di successione che il grande proprietario può pagare coi frutti, obbligano il piccolo che sui frutti nulla può risparmiare, a vendere parte del fondo o ad aggravarlo di ipoteche preparando così la sua rovina.

Le altre tasse gravano sulla piccola proprietà in proporzione maggiore che sulla grande. Così le tasse sugli affari, in quanto hanno la forma di tasse fisse, impongono sul povero la stessa tassa che sul ricco, nel qual modo il povero viene a pagare in proporzione molto maggiore. Innanzi al pretore paga sotto forma di carta bollata la stessa somma chi litiga per un valore di 150 lire, e chi litiga per un valore di 1500 e così il primo paga in proporzione dieci volte più del secondo; innanzi ai Tribunali tanto si paga allo Stato per una lite di duemila lire quanto per una di due milioni. Alla giustizia che le nostre leggi offrono alla piccola proprietà si può applicare l'antica favola dei due pescatori che litigavano per un ostrica e ricorsero al giudice; questi aperse l'ostrica la mangiò, e diede un guscio a ciascuno dei due litiganti.

Gli effetti del nostro sistema tributario si rivelano in tre fenomeni: diminuzione nel numero delle cause, essendo la giustizia inaccessibile a chi non è ricco; aumento nel numero delle espropriazioni di piccole proprietà per debiti di imposta; infine emigrazione di piccoli possidenti che vendono le proprietà sulle quali più non possono vivere, e se ne vanno all'estero.

Io non reclamo tuttavia favori speciali, reclamo solamente la più stretta giustizia.

Il proprietario di capitali mobiliari che li investe in un esercizio di industria o commercio non paga imposta di ricchezza mobile se il suo reddito netto non supera le 533 lire; per qual ragione il contadino, che vive lavorando un piccolo pezzo di terra suo, deve pagare imposta qualunque sia il reddito che ne ricava? Amendue codesti redditi dipendono dalla mano d'opera e da un piccolo capitale, perchè uno deve essere esente e l'altro tassato?

L'esenzione dalla imposta diretta dei piccoli proprietari che coltivano le loro terre, sarebbe provvedimento di stretta giustizia distributiva.

E sarebbe pure stretta giustizia che le tasse giudiziarie e le tasse sugli affari fossero tutte proporzionate al valore dell'oggetto della lite o del contratto.

Il sacrificio della finanza per codesti provvedimenti non ascenderebbe che a pochi milioni, e in parte troverebbe compenso nelle tasse proporzionali sugli affari di maggior valore; per il resto sarebbe facile rivalersene o sovrimponendo sul contingente compartimentale di imposta sui terreni le quote condonate, o meglio ancora con una piccola sopratassa sulle fortune maggiori, o sotto forma di imposta sul reddito, o sotto quella di aumento delle tasse di successione.

Sarebbe questo un primo passo verso quella giustizia distributiva in materia di imposta che la forza delle cose imporrà, e che tanto allarmò alcuni conservatori allorchè ne parlai per la prima volta a Dronero tre anni or sono, e quando il mio collega Gagliardo presentò alla Camera il relativo disegno di legge.

Il concetto di una lieve progressione nelle imposte parve a molti una pericolosa novità, mentre da parecchi anni si applica in alcuni Cantoni svizzeri, e lo accolsero l'Inghilterra fin dal 1881 per le tasse di successione, la Prussia nel 1891 per l'imposta sull'entrata, l'Olanda nel 1892 per l'imposta sui capitali.

In quei paesi, dove pure i generi di prima necessità sono quasi interamente esenti da tasse, e dove l'onere complessivo delle imposte non è come da noi progressivo a rovescio, i partiti conservatori comprendono i pericoli ai quali si va incontro rendendo difficile la vita al maggiore numero dei cittadini.

Pur troppo da noi una parte dei conservatori considera come sapienza di Governo lo spingere il Paese ad una politica sproporzionata alle sue forze, e poi farne cadere le conseguenze sulle classi più povere. Codesti conservatori paiono a me più pericolosi per le nostre istituzioni politiche sociali che i predicatori di ordinamenti sociali impossibili.

L'assemblea generale degli azionisti della Banca d'Italia

Lunedì, 8 marzo, ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della Banca d'Italia: Erano presenti 1302 azionisti rappresentanti 115,784 azioni con diritto a 4617 voti. Gli azionisti presenti o rappresentati non raggiungendo la metà delle azioni l'assemblea straordinaria pella approvazione della convenzione col Governo non ha potuto tenersi e si rinviò al 17 marzo.

Dopo una lunga discussione sopra la questione di interpretazione degli articoli 176 e 179 del codice di commercio, per sapere se agli azionisti singoli devono mostrarsi, oltre al bilancio, anche i documenti e gli allegati, la questione fu respinta. Poi si discusse sulla questione della rappresentanza degli azionisti che non intervengono all'assemblea.

L'assemblea respinse a grandissima maggioranza le proposte non accettate dal Consiglio. Si passò quindi alla lettura della relazione sull'andamento dell'Istituto.

La relazione esordisce accennando all'infausta sorte toccata alle armi italiane in Africa, e aggiunge che lo slancio con cui fu sottoscritta in Italia una parte del prestito di 140 milioni, emesso dal Governo per fronteggiare le spese della guerra africana, produsse una buona impressione nel paese e fuori.

Il proponimento manifestato dal Governo di dare alle cose africane un avviamento atto ad assicurare contro nuove eventualità, giovò a ricondurre la calma negli animi, e promosse una ripresa di attività economica.

Ma il miglioramento che ne seguì fu successivamente ostacolato dal sopraggiungere di avvenimenti che turbarono il mercato monetario e finanziario internazionale.

La lotta elettorale per la elezione del presidente degli Stati Uniti, combattuta sul terreno di interessi economici in conflitto, fu cagione di vive inquietudini di qua dell'Atlantico, particolarmente sul mer-

cati che, avendo considerevoli quantità di valori americani e cospicui interessi con gli Stati Uniti, si preoccuparono seriamente delle conseguenze gravissime, che avrebbe avuto per essi il trionfo del partito che combatteva per la attuazione negli Stati Uniti del monometallismo argenteo.

Fu allora che, in vista del pericolo, gli Stati Uniti fecero appello all'Europa, chiedendo l'anticipato pagamento dei crediti risultanti da una larga esportazione di cereali, il cui prodotto era mancato in varie contrade europee e nell'Impero indiano.

L'afflusso di oro dall'Europa agli Stati Uniti costrinse le Banche di emissione in Inghilterra e in Germania ad elevare ripetutamente il saggio dello sconto, che era stato fino a quel punto, come quello del mercato libero, ad un livello eccezionalmente basso.

Questo considerevole e precipitato aumento del prezzo del denaro ebbe il suo effetto sull'andamento del mercato finanziario, sul quale si ripercossero direttamente anche le inquietudini destate dal carattere della lotta elettorale negli Stati Uniti.

E mentre per lo innanzi il basso prezzo del denaro, non consentendo un utile e remunerativo impiego di capitali nelle transazioni bancarie e commerciali, aveva volto questi alla ricerca dei valori pubblici, promovendone l'aumento dei prezzi, il bisogno di capitali e la più larga remunerazione offerta da quelle transazioni, in seguito all'aumento del saggio dello sconto ufficiale e libero, ricondussero ad esse le disponibilità monetarie, distogliendole nuovamente dall'impiego nei valori pubblici.

Tuttavia, la fiducia di cui era circondato il credito italiano, mentre il Governo si apprestava a proporre provvedimenti per la finanza e per la circolazione, consentì al consolidato italiano di resistere, più di altri valori pubblici, all'urto delle inquietudini destate dalle cose d'America e dalle difficoltà monetarie che ne erano derivate.

La relazione accenna quindi alle accuse e critiche dirette in questi ultimi tempi all'istituto. E dice:

« Che le une e le altre fossero infondate noi avremmo potuto facilmente dimostrare; ma abbiamo creduto opportuno di non intervenire in alcun modo, per non dare argomento a continuare una dannosa agitazione. Con ciò è lungi da noi il pensiero di attribuire intendimenti ostili a coloro che, ignorando i fatti si trovarono, inconsapevolmente ed in piena buona fede, associati ad un'agitazione diretta contro l'istituto.

« Noi sentiamo però il dovere di dire a voi, giudici delle nostre azioni, che l'Amministrazione della Banca non venne meno ai suoi doveri nei deplorati casi i quali, per la natura loro e per l'entità del prevedibile danno, non giustificavano punto l'agitazione sollevata.

« Poichè i fatti ai quali alludiamo non sono di natura tale da scuotere il prestigio dell'istituto e danneggiare l'interesse pubblico, e non escono dal novero delle dolorose eventualità in cui può incorrere una vasta azienda.

« L'Amministrazione della Banca, avvertito che alcune operazioni consentite dalla succursale di Como non presentavano le necessarie garanzie di sicurezza, invitò il direttore a liquidarle, e lo ammonì ad essere più cauto e prudente. Le operazioni delle quali parliamo andarono infatti successivamente diminuendo, di guisa che l'Amministrazione ebbe ragione di

ritenere che il direttore si fosse conformato ai suoi desideri.

« Senonchè, come apparve di poi, egli era riuscito nell'intento sostituendo alle vecchie altre operazioni, le quali avevano i caratteri prescritti dalla legge, e furono effettuate con l'adempimento delle formalità volute dallo statuto.

« L'Amministrazione della Banca, la quale non può esercitare sulle operazioni degli stabilimenti che un'azione di moderatrice sorveglianza, non dovendo essa sostituirsi agli organi locali nel giudicare le singole operazioni, decise di surrogare il direttore, quando ebbe ragione di ritenere non solide le nuove operazioni.

« In seguito l'Amministrazione della Banca, senza avere elementi per ritenere che il direttore si fosse reso colpevole di frodi a danno dell'istituto, si persuase che egli aveva agito con imperdonabile leggerezza, e non mancò di prendere a suo carico i più severi provvedimenti disciplinari.

« Sulla responsabilità penale, nella quale egli può essere incorso, non dobbiamo parlare, mentre è in corso una istruttoria giudiziaria. Ma mentre attendiamo fidenti nella giustizia del nostro paese, vogliamo e dobbiamo dire che l'Amministrazione della Banca aveva ragione di rimanere tranquilla su quel funzionario, giacchè nulla era mai risultato a carico di lui fino a quel momento.

« Questo deplorabile fatto e qualche altro di minor conto verificatosi nell'anno, pel quale fu provveduto, con energia e rigore, costituiscono eccezioni le quali non possono menomare la fiducia vostra sulla rettitudine e sullo zelo del personale della Banca e sulla bontà degli ordinamenti amministrativi dell'Istituto. »

La relazione passa quindi ai servizi particolari:

Sconti. — « Nell'anno 1896 furono scontate cambiali N. 1,216,109 per L. 1,169,952,752 contro, nel 1895 » 1,204,030 » » 1,104,494,521 con un aumento di cambiali . . . N. 12,079 per L. 65,438,231

« Furono inoltre scontati nell'anno Buoni del Tesoro, titoli e cedole per l'ammontare di L. 9,928,705.

Operazioni non consentite dalla legge. — « Le operazioni non consentite dalla legge furono accertate nella somma di L. 449,421,459.93 dalla ispezione governativa eseguita nel maggio 1894.

« Nell'anno 1896 fu tolta la somma di L. 2,065.60 in seguito a rettificazione fatta, dopo preciso accertamento, di pieno accordo con gli Ispettori governativi, cosicchè la somma venne a residuarsi in L. 449,419,374.33.

« A questa somma fu aggiunta, nell'anno 1895, quella di L. 21,715,717.95 per aumento del conto corrente del Credito Fondiario.

« Questo conto, che era alla fine dell'anno 1893, L. 47,219,598.46 salì nel 1896 a L. 48,716,423.33 con un aumento di L. 1,496,824.87.

« Ma contro questo aumento stanno interessi liquidati e accantonati per gli esercizi 1895-96. L'accennato aumento unito a quello del 1893 dà una somma di L. 23,212,542.82 la quale è da aggiungere alle operazioni non consentite dalle legge che ammontano così a L. 472,631,917.15.

Le immobilizzazioni. — « Al 31 dicembre 1896 le operazioni immobilizzate ammontavano a li-

re 342,797,172.38 con una diminuzione di lire 129,834,744.77.

« Si vede da ciò che, anche non tenendo conto dei 30 milioni di capitale svalutato nell'anno 1896, la Banca ha effettivamente liquidato nel triennio oltre a 99 milioni. »

Liquidazione della Banca Romana. — Circa la liquidazione della Banca Romana l'Istituto se ne occupa col maggiore interessamento, ed ha ragione di ritenere che le previsioni fatte sull'esito di essa saranno pienamente confermate.

Durante l'anno sono state recuperate effettivamente L. 5,722,559.56.

In conseguenza di transazioni fatte con i debitori, la Banca Romana è venuta in libero possesso di proprietà per la somma di L. 5,553,721.82, ed ha ricevuto titoli pubblici per L. 1,714,068.50.

Il Credito fondiario. — Il conto corrente passivo del Credito Fondiario verso la Banca ascendeva a L. 48,716,423.33 con un aumento quindi di sole L. 1,496,824.87 sull'ammontare del conto stesso alla chiusura del precedente esercizio.

Conto delle sofferenze. — Le cambiali passate al conto delle sofferenze nell'anno 1896 ammontarono a L. 3,126,666.34 sulle quali furono recuperate, nello stesso anno, lire 1,807,692.27. Rimasero lire 1,318,974.04 che furono ammortizzate con una corrispondente somma di utili in conformità dell'articolo 14 della legge 10 agosto 1893.

Nell'anno 1896 furono recuperate L. 401,883.34 sulle sofferenze degli esercizi 1894 e 1895 e L. 872,469.48 sulle sofferenze della cessata Banca Nazionale, passate alle immobilizzazioni ed ammortizzate col versamento di 30 milioni effettuato nel 1895.

Furono inoltre incassate per interessi sulle sofferenze stesse L. 108,530.13.

Ricevitorie provinciali. — Il servizio delle 49 Ricevitorie provinciali esercite dalla Banca ha proceduto nell'anno 1896 regolarmente.

Le riscossioni sono ammontate a L. 255,153,730.25.

I versamenti fatti al Tesoro e alle Provincie a L. 253,740,278.97.

Tesorerie provinciali. — Il servizio di Tesoreria provinciale, assunto dalla Banca in conformità della Convenzione del 30 ottobre 1894, procede con la maggiore regolarità e con piena soddisfazione del Governo, del pubblico e della Amministrazione.

Il fondo di dotazione ha lasciato alla Banca una disponibilità media di L. 36,760,269 contro L. 38,908,682 nell'anno precedente. Questa disponibilità ha consentito alla Banca di dare alle sue operazioni un maggiore impulso, nel momento in cui più viva è stata la domanda del mercato, pur rimanendo sempre con un conveniente margine di circolazione. Gli utili conseguiti dall'impiego di questa disponibilità hanno compensato di gran lunga le spese di questo servizio.

Utili. — Provveduto, in conformità della legge e della convenzione del 30 ottobre 1894, all'ammortamento delle sofferenze dell'anno, alla assegnazione di due milioni al conto della liquidazione della Banca Romana, e allo accantonamento di sei milioni, gli utili netti dell'esercizio risultarono nella somma di L. 5,727,775.48 contro L. 5,425,586.86 nell'anno precedente, nel quale l'accantonamento fu effettuato per cinque milioni.

In confronto con l'anno precedente, si ha quindi un aumento negli utili netti di L. 1,302,188.62.

Il Consiglio Superiore della Banca, udita la relazione dei sindaci sul bilancio e sul conto profitti e perdite dell'Istituto, ha deliberato di destinare gli utili netti nel modo seguente: L. 5,400,000.00 agli azionisti in ragione di L. 18 per azione, L. 286,388.77 stanziamento di 1/20 degli utili netti in aumento del fondo di riserva, L. 41,586.71 a conto nuovo e cioè in totale L. 5,727,775.48.

Spese. — L'amministrazione è intenta a contenere le spese nei più stretti limiti, desiderando di ottenere in questa parte le maggiori economie.

La situazione della Banca trae seco la necessità di spese straordinarie per l'Amministrazione delle proprietà, per la gestione delle operazioni immobiliari, per la difesa degli interessi della Banca nei casi nei quali sorgono questioni legali.

Personale. — Alla fine dell'anno 1896 gli impiegati della Banca con nomina effettiva erano 1563 dei quali 109 addetti al servizio di tesoreria.

Le succursali della Banca erano 50.

Dopo letta la relazione è cominciata la discussione del bilancio e del conto profitti e perdite. L'assemblea, alla quasi unanimità, ha approvato per alzata e seduta il bilancio confermando poscia l'assegnazione ai sindaci.

L'assemblea ha accolto con molta soddisfazione le dichiarazioni del direttore generale sulla situazione dell'Istituto e sull'andamento delle operazioni vecchie da liquidare e sui nuovi affari.

Il bilancio comporta un dividendo di L. 18 per azione, pagabili dal 10 corrente.

Vennero nominati a membri di Consiglio superiore il comm. Giuseppe Balduino, e il cav. Solari per la sede di Genova, il cav. Ancona per la sede di Milano, il cav. Pollone per la sede di Torino. Furono riconfermati tutti i sindaci uscenti.

Rivista Bibliografica

Dr. Adolph von Wenckstern. — *Marx.* — Leipzig, Duncker e Humblot, 1896, pag. 265.

Dr. E. de Girard. — *Ketteler et la question ouvrière avec une introduction historique sur le mouvement social catholique.* — Berne, K.-J. Wyss, 1896, pag. 354 (tranchi 5).

Intorno all'opera filosofica ed economica del Marx si è venuto accumulando in questi ultimi due anni una letteratura ricca e indubbiamente assai istruttiva, per mezzo della quale le dottrine del Marx sono ora meglio conosciute e apprezzate. E tra le pubblicazioni alle quali alludiamo quella del dr. Wenckstern è certo notevole per la critica del marxismo e per i raffronti che l'Autore istituisce tra le dottrine del Marx e quelle di altri filosofi ed economisti e cioè Aristotele, Proudhon, Stirner, Schopenhauer, Hegel, Le Chevalier e Kant. L'Autore ha voluto esaminare in un volume di mole limitata tutto il complesso del sistema teorico del Marx e pertanto su alcune parti di esso sorvola. Così della dottrina materialistica della storia, che è certo il cardine del sistema di filosofia sociale del Marx, il Wenckstern non si occupa che di sfuggita, lacuna grave in un libro che ha per titolo questa sola parola: Marx. Ancora, sul modo di interpretare la

dottrina filosofico-sociale del celebre socialista conviene dire che l'Autore non ci pare esatto, perchè in verità occorre un artificio di interpretazione per affermare che il marxismo ha carattere etico. Migliore è la parte prima del libro nella quale, fatta eccezione dell'ultimo capitolo, viene esaminata soltanto la dottrina economica del Marx. Qui i lettori troveranno parecchie pagine e di molto interesse per le sottili critiche mosse alle teorie del valore e del sopravvalore e alle altre tesi del marxismo.

Il dr. de Girard nel suo libro sul Ketteler e la questione operaia ha fatto un'accurata esposizione delle dottrine sociali di colui che, certo, può dirsi una delle principali figure del movimento sociale cattolico in Germania. L'Autore esordisce con alcune note biografiche su Mons. de Ketteler e con uno schizzo storico del movimento sociale cattolico, del quale indica i precursori e lo sviluppo che di recente ha avuto nei vari paesi. Seguono poi sette capitoli in cui sono esaminati i principi politici del Ketteler, la sua posizione di fronte alla questione operaia, la situazione delle classi operaie, la soluzione liberale della questione operaia, la soluzione socialista e quella propugnata dal Ketteler.

Volendo classificare la personalità del vescovo di Magonza il de Girard dice che in politica egli fu un anti-liberale, un ultramontano nel vero senso della parola e che sul terreno economico tiene un posto di mezzo tra Schulze-Delitzsch e Lassalle. Più esatto però è dire che egli fu un vero socialista cristiano e uno dei fondatori dell'attuale movimento sociale cattolico.

Lo studio del de Girard è fatto con molta diligenza, e sarà consultato con profitto da chi vuol farsi un concetto esatto delle origini del socialismo cattolico in Germania.

M. L. Muhleman. — *Monetary systems of the world.*
— New York, C. N. Nicoll, 1897, pag. 239.

Questo libro sui sistemi monetari del mondo merita d'essere segnalato, non tanto per le notizie che fornisce su tutti i paesi, quanto per i dati relativi agli Stati Uniti. Essi occupano quasi la metà del volume e sono i più recenti che si possono avere, perchè giungono fino al 1° luglio 1896. Per gli altri paesi, se si esclude l'Inghilterra, il Muhleman dà notizie assai brevi e talvolta non recenti, però sufficienti per formarsi un'idea del sistema vigente.

Completano la esposizione dei vari sistemi monetari, alcuni interessanti capitoli sulla quantità della moneta del mondo, sul sistema delle stanze di liquidazione, sugli scambi internazionali, sulle Conferenze monetarie internazionali, sulle proposte per risolvere la questione monetaria e sulle cause che hanno reso necessarie le recenti emissioni di obbligazioni federali negli Stati Uniti. Nell'insieme questo libro può prendere un posto distinto nella ricca letteratura sugli ordinamenti monetari.

Stuart Mill. — *La logique des sciences morales (Logique libre VI). Traduction nouvelle avec notices biographiques, préface et notes par Gustave Belot.*
— Paris, Delagrave, 1897, pag. XCI-218.

La parte dell'opera dello Stuart Mill sulla Logica che più interessa il cultore delle scienze sociali ed economiche è certamente quella che tratta della logica delle scienze morali e che ora il Belot ci pre-

senta in veste francese, preceduta da una dotta prefazione e annotata in più punti con molta valentia. Quantunque dal 1840, cioè da quando Stuart Mill ha scritto questo libro VI del suo trattato sulla Logica, ad ora, molti altri studi sono stati pubblicati sull'argomento è noto che la classica trattazione del Mill, rimane una delle migliori.

E il Belot ha fatto opera utilissima curandone una traduzione più esatta, chiara e fedele di quella del Peisse; senza dire che le note numerose rilevano vari punti degni di spiegazione o forniscono utili notizie bibliografiche. Ma il merito del Belot è quello di aver discusso in una introduzione di 60 pagine la questione del metodo con larghezza di vedute e profondità di critica. Gioverebbe indubbiamente che le opere del valore di questa dello Stuart Mill fossero sempre presentate da scrittori competenti e accurati come il prof. Belot, il quale con questo volume ha reso un servizio utilissimo a chi, senza percorrere tutto il vasto campo della logica del Mill, vuol conoscere con precisione le sue teorie di logica intorno alle scienze morali.

Rivista Economica

Le questioni economiche nel messaggio del nuovo presidente degli Stati Uniti - Il commercio italiano nell'estremo Oriente - Il commercio nella Gran Bretagna nel 1896.

Le questioni economiche nel messaggio del nuovo presidente degli Stati Uniti. — Il Congresso americano che si raduna per consueto in dicembre e non suole tenere sessioni straordinarie se non in casi d'urgenza, si riunirà tra quattro giorni per esaminare i progetti di legge annunciati dal nuovo presidente nel suo Messaggio. Dal breve sunto telegrafico di questo Messaggio appariva che Mac Kinley non avesse maggior pensiero di quello di riformare la tariffa doganale in senso protezionista; il testo del messaggio non distrugge questa impressione, ma l'accentua. Il passo relativo alla questione economica suona così:

« Il nostro sistema finanziario deve essere stabilito su basi più solide delle attuali.

« Le attuali forme della circolazione fiduciaria presentano in pratica serie difficoltà alle quali importa trovare un rimedio, senza diminuire la circolazione nè offrire eccitamenti alla sua limitazione. Questo sarà possibile assicurando introiti sufficienti, senza diminuire la grande riserva d'oro che suscita l'ingordigia degli speculatori.

« In quanto alle tariffe, tutti i partiti convengono essere necessario accrescere quelle che gravano attualmente sui prodotti stranieri. I nostri elettori si sono pronunciati in favore di un sistema di diritti doganali che favorisca lo sviluppo della industria nord-americana. Il Congresso sarà invitato ad adottare una legislazione giusta, razionale e conservatrice.

« La revisione delle tariffe fiscali mirerà a sviluppare il principio della reciprocità stabilito con la legge del 1890, ed il cui breve esperimento giustifica l'estensione che ora si ha in animo di attuare. I poteri discrezionali di cui si serve il governo per concludere trattati e per aprire nuovi centri di contrattazione dei prodotti nord-americani permetteranno

di far concessioni a favore di quei prodotti stranieri dei quali abbiamo bisogno.

Come si vede, il Mac Kinley non chiederà al Congresso di ripristinare *sic et simpliciter* la tariffa che da lui prese il nono; ma gli emendamenti che intende introdurre alla tariffa Wilson attualmente in vigore saranno abbastanza profondi. Il nostro commercio di esportazione con gli Stati Uniti è abbastanza modesto e contempla pochi prodotti nostri, come la seta, gli olii e gli agrumi.

Quest'anno il commercio degli agrumi è stato anche minore del solito, e i produttori italiani l'attribuiscono in parte ad un principio di produzione americana. I nostri interessi non sono dunque molto minacciati dall'inacerbirsi delle tendenze protezioniste degli Stati Uniti d'America; però nel principio di reciprocità, cui il Mac-Kinley si intende servire come dello specchio i cacciatori di allodole, è implicito il pericolo che qualche altro ci soppianti in questo o in quel ramo della nostra esportazione: onde la necessità, da parte nostra, di prepararsi agli eventi.

Il Mac-Kinley, spinto dalla sua fede assoluta nei benefici effetti del protezionismo crede che l'elevazione dei dazi possa anche influire ad impedire l'esodo dell'oro. E questa un'opinione che non ha per sé favorevole l'esperienza. E indubitato che quanto più i dazi saranno elevati maggiore sarà la quantità di oro che entrerà spontaneamente nelle casse dell'erario federale; ma l'esodo di esso dipende da un complesso di circostanze nelle quali l'elevazione dei dazi non può esercitare influenza, o può esercitarne soltanto una di molto limitata. In esso si comprende tutta la questione monetaria degli Stati Uniti, che il nuovo presidente dovrà pure risolversi ad affrontare.

La campagna elettorale combattutasi nel suo nome è stata specialmente ispirata da codesta questione. Si capisce che il Mac-Kinley non voglia sbilanciarsi in favore dei *silvermen* che credono di definirla dando un valore fittizio all'argento; ma non può durare in lui l'illusione che l'elevazione della tariffa possa essere la valuta panacea. Il tenore delle proposte che verranno presentate al Congresso ci illumineranno in proposito meglio del messaggio. Intanto siamo sufficientemente illuminati per quello che concerne l'emigrazione. È evidente che il Mac-Kinley ratificherà la legge testè rivolta dalla Camera dei rappresentanti che vieta l'immigrazione degli analfabeti.

Il commercio italiano nell'estremo Oriente. — Nella *Rivista Geografica* il prof. L. Nocentini, del Collegio Asiatico di Napoli, ha scritto sugli « interessi italiani nella Cina. »

Sono antichi i rapporti commerciali fra l'Italia e l'Estremo Oriente.

I mercanti delle provincie orientali dell'Impero romano si spinsero per vie diverse ai mercati della Cina. Il traffico si mantenne prospero e ricco nei primi tre secoli della nostra era volgare. Vuolsi anzi che una missione fosse inviata da Roma alla Corte imperiale di Han, e che le monete romane avessero libero corso in alcune parti dell'Impero.

Riassume il prof. Nocentini, con grande precisione le vicende degli scambi fra la Cina e i diversi Stati d'Europa, fino ai giorni nostri.

Nel 1894, il valore del commercio in Cina ascendeva a un miliardo e 200 milioni: cioè 700 milioni di importazione dei prodotti esteri e 500 milioni di esportazione dei prodotti indigeni.

Dal 1880 ad oggi il commercio cinese si è raddoppiato,

L'Italia ha in Cina circa 280 nazionali, dei quali 200 circa nelle missioni cattoliche, i rimanenti in Scianghai. Questi sono quasi nella totalità occupati nelle filande, che in numero di 20 sono sorte per opera di case europee e indigene. Nessuna vera e propria ditta nostra esiste. In Italia la Cina ha destato sinora curiosità per i suoi originali costumi, non interesse per la ricchezza dei suoi mercati. Il trattato di Scimonoseki tra la Cina e il Giappone fece credere a molti che avrebbe costretto la Cina a scuoter la polvere delle sue antiche istituzioni ed acconciarsi, come il Giappone, all'europea. Ciò fece sì che il Comitato organizzatore del secondo Congresso geografico italiano tenuto in Roma nello scorso anno pensasse di mettere in discussione le conseguenze che il trattato stesso avrebbe avute nella relazioni e nei commerci coll'Europa e specialmente coll'Italia.

Dalla relazione che il prof. Nocentini fu invitato a presentare e dal discorso del comm. Bodio e di altri, il Congresso acquistò la convinzione della necessità di pronti efficaci provvedimenti da parte del Governo e di più attiva e gagliarda opera da parte delle società e istituzioni commerciali e dei privati.

Una delle ragioni per le quali i nostri prodotti non hanno trovato la via del lontano Oriente, deve ricercarsi principalmente e nello scarso personale consolare e nelle poche relazioni da esso inviate al Governo e non sempre da questo pubblicate. Gli ufficiali consolari degli altri paesi, ma in particolare modo dell'Inghilterra, non avendo speranze di continui e facili traslochi, si danno con maggior cura allo studio dei commerci e nel modo di svilupparli. Le loro relazioni al Governo, i volumi che essi pubblicano e che formano buona parte della letteratura inglese, fanno sì che i nazionali conoscano tutti i paesi da esplorarsi e le condizioni generali dei mercati. L'industriale italiano, invece, che voglia di propria iniziativa aprire nuovi sbocchi ai suoi prodotti, non sa d'ordinario a chi rivolgersi per aver notizie in proposito.

Le merci poi devono rispondere alle esigenze dei consumatori ed è quindi necessario, prima di inviarle sopra nuovi mercati, conoscere quali sono le domande e i prezzi. A favorire, adunque, l'estendersi dei nostri commerci occorrono campionari e prezzi per i mercati da frequentarsi. È questa una necessità per evitare che le merci spedite rimangano invendute, o perchè non rispondono ai bisogni e ai gusti del paese o per la concorrenza dei prezzi.

L'operoso benemerito comm. Camperio visitò vari porti dell'Asia e vi raccolse un campionario. Ritornato in Milano riunì alcuni industriali per mostrar loro coi campionari e i prezzi relativi la possibilità di avviare anche in quelle regioni i nostri commerci. Trenta industriali si riunirono subito in consorzio e il loro numero oggi, dopo pochi mesi, è salito a 70. Come rappresentanti delle ditte consorziate furono nominati agenti in Rombay, Singapore, Hong-kong, Scianghai e Sandakan, Iokohama, Rangoon, Sydney e Massaua.

In Scianghai e Hong-kong che, come è detto sopra sono i porti dove converge il commercio di tutti i porti cinesi, è rappresentante del consorzio il sig. Ugo Nervegna. Egli ha già stabilito l'Agenzia in Hong-kong ed ha fondata una sub-agenzia in Canton.

Ha visitati altri porti della Cina meridionale e della settentrionale e si propone, appena ritornato là, di stabilirvi altrettante sub-agenzie. Egli confermò il buon risultato già ottenuto ed ha buone speranze di un lieto e prospero avvenire.

Crede opportuno il prof. Nocentini d'inviare al Presidente della Camera di Commercio di Firenze, lo Statuto, il Regolamento e la lista delle ditte consorziate e dei prodotti che sono stati introdotti.

Infine il prof. Nocentini accenna alla necessità di stabilire una linea diretta di navigazione fra l'Italia e la Cina.

Concludendo, lamenta che finora non siasi cercato seriamente dall'Italia di estendere gli scambi nei lontani mercati d'oltre mare.

Il commercio della Gran Bretagna nel 1896.

— Dalla statistica completa per l'anno 1896, pubblicata ora dal *Board of Trade*, si rileva che mentre le importazioni provenienti dai possedimenti britannici diminuirono di Ls. 1,800,000 rispetto a quelle del 1895, aumentarono invece l'esportazioni inglesi verso quei possedimenti di 14 milioni di sterline. D'altra parte il valore delle importazioni provenienti dai paesi esteri aumentò di 27 milioni e l'esportazioni verso di essi non subirono variazioni apprezzabili.

Ecco le cifre relative agli ultimi due anni:

Importazioni da		1896	1895
Colonie inglesi....	Ls.	93,323,000	95,530,000
Paesi esteri.....	»	348,548,000	321,689,000
	Ls.	441,871,000	417,219,000
Esportazioni a			
Colonie inglesi....	Ls.	83,935,000	70,002,000
Paesi esteri.....	»	155,987,000	155,888,000
	Ls.	239,922,000	225,890,000

Per riguardo alle variazioni negli scambi con i possedimenti inglesi, è da notare che la diminuzione nelle importazioni nella Gran Bretagna di tale provenienza, deriva in gran parte dal fatto che nel 1895 le esportazioni delle colonie furono stimolate dalle difficoltà che le colonie stesse incontravano nel soddisfare ai loro impegni finanziari con l'Inghilterra, dopo i disastri bancari subiti.

D'altra parte l'aumento della esportazione inglese alle colonie, ripartita proporzionalmente fra l'India, l'Australia e l'Africa Australe, riguarda specialmente i tessuti e poi le ruote e macchine e prodotti manifatturati.

Quanto al commercio coi paesi esteri, si nota una espansione generale nel valore delle importazioni in Inghilterra, dovuta principalmente a maggiori provviste di materie prime a cagione della notevole ripresa di attività nelle industrie manifatturiere.

L'esportazioni inglesi verso i paesi esteri sono state in aumento, eccettuate quelle per la Spagna, per l'Italia, per l'Austria, per il Chili e per il Brasile.

L'INDUSTRIA DELLO ZUCCHERO

Lo zucchero ha preso, ai nostri giorni, un posto preponderante nelle abitudini della società, che si spiega per i principi essenzialmente nutritivi che

contiene e per la parte che spiega nell'alimentazione come eccitante e come condimento. Non è esagerato, frattanto, l'affermare che la ricchezza di un paese, almeno di un paese civilizzato, può valutarsi anche dall'uso che si fa dello zucchero, e che la cifra del consumo individuale s'inalza a misura che il benessere generale si accresce.

Per l'addietro, nell'antichità occidentale, non vi era altra materia zuccherina che il miele e il glucosio che se ne poteva estrarre, e quella che era contenuta nell'uva, e che stillava dalle uve secche. Il vero zucchero, la saccarosio, si otteneva da tempo immemorabile nella Cina e nell'India. Introdotto nell'Asia occidentale e nell'Africa dagli arabi, fu recato nel sud dell'Europa dalle crociate, e la cultura della canna fu praticata in Sicilia, nella Spagna, e poi alle Acore e a Madera, e finalmente passò nelle Indie occidentali, al Brasile e nella Luisiana poco dopo la scoperta dell'America. In questi paesi, nei quali la canna trovò delle condizioni climatiche particolarmente favorevoli, prosperò così bene che le nuove piantagioni annientarono quasi, per la loro concorrenza, quelle che esistevano altrove. È vero che, alla sua volta, la canna da zucchero ebbe a subire un terribile rivale nella barbabietola, che ha la stessa composizione, e che possiede il vantaggio di poterla ottenere in climi meno clementi.

Il consumo dello zucchero ha progredito in misura formidabile, anche perchè è stato favorito dalla diminuzione del prezzo del medesimo. Grazie ai miglioramenti introdotti nei processi industriali, il consumo, in chilogrammi, per abitante è passato in Francia da 1.04 nel 1830 a 2.30 nel 1845, a 6.90 nel 1870, e a 11.20 nel 1895; e in Inghilterra l'aumento è stato anche più sensibile, essendo salito da chilogrammi 1 1/2 nel 1845, a oltre 35 nel 1885 e l'aumento è continuato. In tutti gli altri paesi è avvenuto lo stesso.

Egli è per questa ragione, del forte aumento avvenuto nel consumo, che l'industria dello zucchero ha proseguito a giocare la stessa parte nelle Indie occidentali, e particolarmente in una grande Iso'a che si straziava da due anni dalla guerra civile, e che si chiama *La Perla delle Antille*, cioè Cuba.

Quanto alla produzione europea, cioè allo zucchero di barbabietola, valutandola allo stato greggio ed esprimendola in tonnellate di 1000 chilogrammi si trova che nel 1840 raggiunse la cifra di 49 mila tonnellate, e a quell'epoca non vi era che la Francia che producesse, e qualche poco la Germania e l'Austria-Ungheria. Nel 1850 raggiungeva appena le 50 mila tonnellate, ma ben presto la Russia e il Belgio si lanciano in questa industria, al tempo stesso che in Germania prendeva un notevole sviluppo, tanto che la produzione saliva a 174,000 tonnellate. Di cinque in cinque anni l'aumento della fabbricazione dello zucchero di barbabietola prendeva formidabili proporzioni, fino al punto di arrivare oggi a oltre 3 milioni e 600 mila tonnellate.

Anche la cultura della canna di zucchero e la sua trasformazione in zucchero ha progredito quasi in identica misura. Nel 1849 questa industria esotica, secondo alcune statistiche, raggiungeva il peso di 630,000 tonnellate circa, raggiungendone 1,100,000 nel 1859. Nel 1884 la cifra della produzione dello zucchero di canna raggiunse la cifra di 1,860,000 tonnellate, di cui 520,000 prodotte a Cuba, 340,000 nelle Colonie inglesi, 190,000 a Giava, 180,000 a

Manilla, 150,000 al Brasile, 105,000 nelle colonie francesi, 90,000 agli Stati Uniti, e circa 285,000 per l'Egitto e per gli altri paesi secondari.

Attualmente la produzione dello zucchero di canna secondo la Camera di Commercio francese di Barcellona è valutata a 5,400,000 tonn. e sarebbe stata senza dubbio maggiore, se Cuba da due anni a questa parte non fosse devastata dalla guerra civile. Troviamo infatti in una relazione del rappresentante francese a Santiago che nella campagna del 1893-94 la produzione dello zucchero di canna a Cuba aveva raggiunto la cifra di 1,087,000 tonn.; nella campagna successiva abbassò leggermente fino a 1,040,000 e nel 1895-96 fu un vero disastro perchè non arrivò che a 240 mila tonn., una gran parte del raccolto essendo andata perduta per ragione della guerra civile.

LA PRODUZIONE DEI FORAGGI IN ITALIA

La superficie dei prati che producono fieno è risultata nel 1894-95 inferiore di circa ettari 163,000 a quella dell'annata precedente e la superficie dei prati che producono erba risultò anch'essa inferiore di circa ettari 271,900.

La produzione riuscì invece superiore a quella dell'annata precedente di circa quint. 1,787,000 per il fieno e di quint. 1,486,000 di erba.

La coltura dei prati naturali si estende più o meno larga a tutte le provincie del Regno.

Il seguente prospetto riassume la produzione totale del fieno e dell'erba negli ultimi due anni sotto indicati distinta per regioni agrarie:

REGIONI AGRARIE	Quintali di fieno		Quintali di erba	
	nell'anno agrario			
	1893-94	1894-05	1893-94	1894-95
Piemonte.....	9,687,909	10,488,282	2,558,190	2,957,761
Lombardia.....	10,485,152	10,879,076	9,026,402	9,042,977
Veneto.....	8,496,121	8,445,741	3,043,932	3,370,200
Liguria.....	789,431	852,283	493,861	470,855
Emilia.....	3,685,369	3,442,452	1,044,196	1,847,518
Marche ed Umbria..	4,096,248	3,587,630	1,890,997	4,338,330
Toscana.....	5,129,859	5,335,405	4,845,328	5,303,877
Lazio.....	1,502,993	1,641,171	3,661,150	3,692,820
Meridionale adriat..	993,530	1,295,130	4,504,837	5,173,994
Merid. mediterranea	2,307,985	2,304,612	4,185,424	4,928,335
Sicilia.....	4,557,430	4,296,168	10,122,960	9,153,914
Sardegna.....	87,354	132,442	4,577,160	4,160,223
Regno.....	50,919,531	52,700,398	52,954,437	54,440,864

Il prodotto medio per ettaro del fieno risultò in complesso di quint. 23,30 superiore a quello dell'annata precedente di quint. 2,31 e quello dell'erba di quint. 16,49 superiore anch'esso di quint. 1,67.

Dal seguente prospetto si rileva l'ammontare della produzione dei prati naturali nell'ultimo quinquennio:

ANNI	PRODUCONO FIEÑO		
	Superficie complessiva	Quantità del foraggio ottenuto in quintali	
		media per ettaro	totale
1893-91	"	"	69,954,196
1891-92	2,357,455	25.72	60,623,259
1892-93	2,338,980	20.25	47,354,855
1893-94	2,425,419	20.99	50,919,381
1891-95	2,261,992	23.30	52,700,393

ANNI	PRODUCONO ERBA		
	Superficie complessiva	Quantità del foraggio ottenuto in quintali	
		media per ettaro	totale
1890-91	"	"	68,153,154
1891-92	3,162,084	19.54	61,773,066
1892-93	3,250,610	14.31	46,526,610
1893-94	3,574,194	14.82	52,954,437
1894-95	3,302,251	16.49	54,440,864

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano — Nella seduta del 5 marzo, dopo l'esaurimento di varie comunicazioni, il cons. Romanoni raccomanda alla Presidenza d'instare presso il Governo, perchè, come il commercio da tanto tempo invoca, sia provveduto ad una riforma dell'istituto del fallimento e siano adottate misure per ridurre le spese dei protesti cambiari.

Il cons. Fossati richiama l'attenzione sui criteri seguiti dagli agenti delle imposte nella applicazione della Ricchezza Mobile ai crediti commerciali rilevando come si tendano a colpire anche i singoli crediti risultanti da sentenza.

Il cons. Dondena raccomanda alla Presidenza di far pratiche presso le Amministrazioni ferroviarie, perchè siano migliorate le condizioni di viabilità e facilitando l'accesso dei carri pel servizio merci nella stazione di Porta Ticinese.

Il Presidente osserva al cons. Romanoni che la Camera si è anche di recente occupata della riforma dell'Istituto del fallimento, facendo voti per l'introduzione del concordato preventivo, richiama poi gli studi fatti, non è molto, per la riforma del Codice di commercio, in cui si invocano, fra altro, provvedimenti per la diminuzione delle spese di protesti. Si attendono provvedimenti legislativi, ed egli non può che far voto che questi provvedimenti siano affrettati; l'azione della Camera non potrebbe spiegarsi efficacemente in altro modo.

Al cons. Fossati assicura che se potrà avere qualche dato di fatto sull'inconveniente lamentato, non mancherà di fare pratiche presso il Governo, perchè sia rimosso.

Al cons. Dondena dichiara che, riconoscendo tutta l'importanza per il commercio locale della sua raccomandazione, farà uffici perchè sia provveduto ad un migliore assetto della stazione di Porta Ticinese.

Notizie. — Il giorno 8 corrente all'Associazione Generale del Commercio di Genova ebbero luogo le elezioni del Consiglio Direttivo che rimase così formato:

Cav. Vittorio Cabella, *Presidente* — Cav. Dario Alfonso Oliva, *V. Presidente* — Cav. Uff. Ant. Mancini, *Cassiere* — Prof. Lazzaro Ricci, *Segretario onorario* — Cav. Francesco Avipe, Cav. Carlo Angeleri, Cav. Luigi Accame, Cav. Mario Bellini, Pilade Colombo, Luigi Conte, Cav. Luigi Cortese, Cav. Giacomo Costa, Cav. Pietro Denegri, Marcello Rossi, Cav. G. B. Sturlese, *Consiglieri*.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione dei mercati monetari risentono naturalmente l'influenza sinistra degli avvenimenti politici. Però il rincaro del danaro è quasi insignificante e stante il basso saggio dello sconto il prezzo del danaro rimane assai mite. A Londra i prestiti giornalieri sono stati negoziati all'1 $\frac{3}{4}$ per cento e lo sconto chiude quasi allo stesso corso.

La Banca d'Inghilterra agli 11 corr. aveva l'incasso in aumento di 368,000, il portafoglio era scemato di 1 milione e mezzo e la riserva era aumentata di 585,000.

Il prezzo dell'argento è sempre debole e chiude a 29 $\frac{3}{16}$. Il metallo bianco è sempre più abbandonato; anche quelli che ne erano un tempo i più caldi partigiani ora lo abbandonano, così il Giappone intende adottare per la circolazione il tipo aureo.

Agli Stati Uniti d'America vi è grande incertezza sul mercato monetario, non conoscendosi ancora con precisione quale sarà la conclusione pratica del programma del nuovo Presidente. Il Cleveland prima di lasciare il potere ha sanzionato il *bill* per la conferenza monetaria internazionale, da cui molti si aspettano grandi risultati, ma che sarà invece una nuova delusione.

Le Banche associate di Nuova York al 6 marzo aveva l'incasso di 75 milioni di sterline in aumento di 1,420,000, i depositi ammontavano a 577 milioni e mezzo in aumento di 3 milioni e mezzo.

Sul mercato francese lo sconto libero oscilla intorno a 1 $\frac{3}{4}$ per cento, il cambio a vista su Londra è a 25,17 $\frac{1}{2}$, sull'Italia a 5 $\frac{7}{8}$ di perdita.

La Banca di Francia all'11 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 4 milioni, il portafoglio di 34 milioni.

Sul mercato tedesco nessuna variazione notevole dopo il ribasso dello sconto da parte della *Reichsbank* che lo portò dal 4 per cento al 3 $\frac{1}{2}$ per cento; il denaro è piuttosto abbondante e si sconta al 2 $\frac{1}{2}$ per cento.

Sui mercati italiani si è notato un lieve miglioramento; i cambi sono in ribasso e chiudono ai seguenti corsi: a vista su Parigi a 106,10, su Londra a 26,70, su Berlino a 150,60.

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro. Fr. 1.913.902.000	—	837.000
		{ Argento. 1.227.136.000	—	3.479.000
		Portafoglio. 687.039.000	—	31.702.000
		Anticipazioni. 502.638.000	—	5.123.000
	Passivo	Circolazione. 3.674.082.000	—	9.327.000
		Conto corr. dello St. 191.376.000	—	1.152.000
" del priv. 449.198.000		—	42.978.000	
Rapp. tra la ris. e le pas.		—		
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 39.398.000	+	368.000
		Portafoglio. 28.756.000	—	1.562.000
		Riserva totale. 30.340.000	+	585.000
		Circolazione. 25.858.000	—	1.217.000
	Passivo	Conti corr. dello Stato 16.977.000	+	768.000
		Conti corr. particolari 38.131.000	—	1.659.000
Rapp. tra l'inc. e la cir. 51.718.000		—	1.718.000	
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 85.000.000	—	1.420.000
		Portaf. e anticip. 502.060.000	—	4.450.000
		Valori legali 114.860.000	—	2.160.000
		Circolazione. 16.410.000	—	80.000
	Passivo	Conti cor. e depos. 577.460.000	—	3.690.000
	Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi 915.154.000	—
Portafoglio. 510.262.000			—	19.284.000
Anticipazioni 97.877.000			—	2.347.000
Circolazione 972.038.000			—	10.484.000
Passivo				
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso.... Florini 454.551.000	—	1.455.000
		Portafoglio..... 138.126.000	—	5.077.000
		Anticipazioni..... 23.947.000	+	480.000
		Prestiti..... 437.419.000	+	11.000
	Passivo	Circolazione..... 586.915.000	—	1.310.000
		Conti correnti..... 29.247.000	—	4.629.500
Cartelle fondarie. 135.127.000		+	176.000	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 107.538.000	+	4.413.000
		Portafoglio..... 406.183.000	—	2.730.000
		Circolazione..... 455.857.000	—	10.865.000
		Conti correnti..... 91.682.000	—	11.170.000
	Passivo			
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. { oro 31.592.000	+	2.000
		{ arg. 83.054.000	—	90.000
		Portafoglio..... 61.501.000	—	4.253.000
		Anticipazioni..... 42.714.000	—	546.000
	Passivo	Circolazione..... 198.427.000	+	972.000
		Conti correnti..... 3.852.000	+	851.000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 484.573.000	—	851.000
		Portafoglio..... 436.307.000	—	5.073.000
		Circolazione..... 1.060.252.000	—	1.509.000
		Conti corr. e dep. 432.924.000	—	4.491.000
	Passivo			

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 marzo 1897.

Sabato dopo le quotazioni ufficiali, si sparse la voce che la Grecia avrebbe risposto negativamente alla nota delle potenze e tutte le Borse nella possibilità che il fatto si verificasse, segnarono nuovi e più importanti ribassi e, anzi, l'inquietudine nei circoli finanziari fu così viva, che per un momento le contrattazioni cessarono affatto. E volendo tradurre in linguaggio di borsa lo stato degli animi, aggiungeremo che per resistere alla eventualità di una grave crisi la maggior parte degli operatori ebbe il coraggio di non vendere quello che aveva in portafoglio, nè ciò che aveva acquistato per speculazione. Ma dato anche che taluno avesse voluto realizzare, sarebbe stato difficile trovare un compratore a Londra, Parigi, Berlino e Vienna; e ciò è tanto vero, che molti fondi, specialmente i turchi, non furono nep-

pure quotati e i corsi telegrafati, più che effettivi, non furono che di apprezzamento. In sostanza, le Borse erano rimaste affatto disorientate e si mostravano sgomento nel vedere che la crisi orientale andava tanto in lungo, non vedendo il momento che una soluzione qualunque venisse a toglierle da quello stato di incertezza in cui vanno aggirandosi da vario tempo. La settimana, frattanto, aprivasi con questi non lieti auspici, ma i risultati furono migliori di quello che si prevedeva, giacchè tutte le Borse iniziarono il loro movimento settimanale con qualche aumento, e ciò avvenne per la ragione che essendosi molto venduto, fu necessario per ragioni di piazza di comprare anche molto. Oramai nel mercato finanziario è dimostrato che se si ribassa presto e molto, si rialza ugualmente presto giacchè, il più delle volte, sono gli impegni degli operatori e le posizioni di piazza che comandano un movimento piuttosto che un altro. E il miglioramento avvenuto si mantenne anche dopo che fu noto il rifiuto della Grecia alle intimazioni delle potenze, inquantochè la di lei risposta fu quasi unanimemente interpretata come possibile di ulteriori negoziati, e la sosta, per quanto breve possa essere, non poteva a meno di venire favorevolmente accolta nei circoli finanziari, tanto più che a determinare il movimento di ripresa concorrevano altre circostanze. Mentre, infatti, le condizioni monetarie si mantengono soddisfacenti, essendo lo sconto fuori Banca da $1\frac{3}{4}$ per cento a $1\frac{7}{8}$ a Londra, a $1\frac{3}{4}$ a Parigi, e a $2\frac{1}{8}$ a Berlino, le posizioni della speculazione all'aumento si presentavano assai migliori sia per i vantaggi ad essa derivati dalle realizzazioni compiute, sia indirettamente per il considerevole scoperto creato dai ribassisti. E le disposizioni sembra che sarebbero state anche migliori se non fossero state contrariate dalla voce corsa di mobilitazioni di truppe da parte di alcune potenze per inviarle a Candia, e dalla persistente debolezza dell'esteriore spagnolo.

A Londra oltre i consolidati inglesi furono in rialzo i fondi turchi, greci e italiani ed anche tutti i fondi Sud-americani, ad eccezione degli uruguaiani. Nei valori furono in aumento le ferrovie americane e una parte dei valori minerari, compresi gli auriferi.

A Parigi quasi tutti i fondi di Stato furono in aumento, ed ebbero pure qualche miglioramento le miniere d'oro.

A Berlino la rendita italiana e le ferrovie tanto Meridionali e Mediterranee furono in aumento.

A Vienna sostegno nelle rendite, eccettuata quella in oro che rialzo nei valori bancari e ferroviari.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane da 92,80 in contanti saliva a 93,75 e da 93,15 per fine mese a 94,05 rimanendo a 93,80 e 93,90. A Parigi da 87,50 andava a 89,20 per chiudere a 85,95; a Londra da 86 $\frac{3}{4}$ a 87 $\frac{3}{4}$ e a Berlino da 88 a 89.

Rendita interna 4 $\frac{1}{2}$ 0/0. — Da 103,50 salita a 104 resta a 103,75.

Rendita 3 %. — Contrattata fra 58 e 58,50.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount invariato a 101,25 e il Cattolico 1860-64 a 102,15.

Rendite francesi. — In seguito al miglioramento dei valori auriferi e stante le speranze che il conflitto greco-turco possa essere appianato senza ricorrere a mezzi coercitivi, il 3 per cento antico saliva da 102,40 a 102,95; il 3 per cento ammortizzabile

da 100,70 a 100,90 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 103,50 a 103,90. Verso la fine della settimana subivano qualche variazione e oggi restano a 102,85; 100,95 e 103,85.

Consolidati inglesi. — Da 111 $\frac{3}{16}$ saliti verso 112 $\frac{1}{8}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro contrattata da 122,75 a 122,50; la rendita in argento da 100,40 a 100,97 e la rendita in carta da 100,30 a 100,80.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 104 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento fra 103,80 e 103,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino sostenuto fra 216,50 e 216,60 e la nuova rendita russa a Parigi da 91,50 salita a 92,05.

Rendita turca. — A Parigi migliorata da 17,30 a 18,95 e a Londra da 17 $\frac{5}{8}$ a 18 $\frac{7}{16}$.

Fondi egiziani. — La rendita unificata invariata a 529.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore contrattata fra 58 $\frac{11}{16}$ e 59. Il cambio a Madrid su Parigi è salito da 26,85 per cento a 27,70.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento fra 23 $\frac{5}{16}$ e 23 $\frac{1}{4}$.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 3192 e 3188.

Banche estere. — La Banca di Francia salita da 3600 a 3640 e la Banca ottomana da 501 a 513.

— I valori italiani ebbero maggior movimento e prezzi più elevati della settimana scorsa.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 715 a 703 *ex coupon* di 18 lire; a Genova da 716 a 701 e a Torino da 718 a 703. La Banca Generale quotata a 44; il Banco Sconto a 39; la Banca di Torino da 465 a 458; il Credito italiano da 517 a 523.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 656 in ripresa fino a 660 e a Parigi da 616 a 621; le Mediterranee da 502 a 506 e a Berlino da 92,10 a 93,80 e le Sicule a Torino a 590. Nelle obbligazioni dettero luogo a qualche affare le Meridionali a 307,25; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 291,50; le Vittorio Emanuele a 319,50 e le Sarde secondarie a 427.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 516; Milano id. a 513,25; Bologna id. a 507; Siena id. a 504; Roma S. Spirito id. a 294; Napoli id. a 389 e Banca d'Italia 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 483.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate intorno a 59; l'Unificato di Napoli a 85,50; il prestito di Roma 4 per cento a 475 e l'Unificato di Milano a 93,60.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche contratto la Fondiaria V.ia a 214,25 e quella Incendio intorno a 101; a Roma l'Acqua Marcia da 1252 a 1250; le Condotte d'acqua da 177 a 176; le Metallurgiche a 117; il Risanamento a 17 e le Terni a 376 e a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 307 e 309; le Raffinerie invariate a 227 e le Costruzioni Venete a 30.

Metalli preziosi. — L'argento tende a ribassare stante la sua demonetizzazione deliberata al Giappone. A Parigi il rapporto dell'argento è salito a 214 cioè ha perduto 7 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 29 $\frac{7}{16}$ per oncia è sceso a 27 $\frac{3}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Telegrammi da Nuova York recano che i seminati a grano sono sempre assai promittenti, eccettuate alcune località del Sud-Ovest in cui le previsioni sono sfavorevoli. Notizie da Buenos Ayres dicono che in questa provincia la raccolta del grano riesce soddisfacente, e che la resa del Sud è calcolata a 500 mila tonn. Nel Chili, le previsioni sono favorevoli al raccolto del grano. Anche nelle Indie la situazione agricola è alquanto migliorata. In Russia un telegramma da Marianopoli annunzia che il raccolto del grano di autunno (azima) è quasi perduto e che nel Caucaso il raccolto ha molto sofferto. In Algeria la situazione si mantiene favorevole, e nella Tunisia essendo finalmente caduta la tanto desiderata pioggia, si spera che verranno in parte riparati i danni prodotti dalla prolungata siccità. In Europa, salvo alcune ristrette località, lo stato delle campagne si presenta buono specialmente nella Spagna, nella Francia e in Italia. Quanto all'andamento commerciale dei principali cereali è sempre il ribasso che predomina, essendo incoraggiato dalla debolezza delle piazze americane, ove malgrado la diminuzione dei depositi, e la cattiva situazione dei raccolti russi, il movimento retrogrado diventa ogni giorno più sensibile. In Europa all'estero i grani furono sostenuti nelle piazze austro-ungheresi e francesi, in rialzo a Londra e deboli in tutti gli altri mercati. In Italia le campagne procedono assai bene, ma la vegetazione essendo alquanto anticipata, si temono danni qualora avvenissero freddi tardivi. Quanto a' prezzi i grani proseguono a ribassare, e le previsioni sono contro i venditori; i granturchi sempre più deboli per mancanza di ricerca; i risi e risoni ricercati e sostenuti nelle qualità buone, e fiacchi nelle basse; la segale in calma, e l'avena in ribasso. — A *Firenze* i grani gentili bianchi da L. 25 a 25,50; e l'avena di Maremma da L. 15 a 15,50; a *Bologna* i grani da L. 23 a 24; i granturchi da L. 11 a 11,50 e il risone da L. 26 a 27; a *Cremona* i grani da L. 22 a 23,50; i granturchi da L. 10 a 12; la segale da L. 15 a 17 e il riso da L. 39 a 40; a *Pavia* i grani da L. 23,50 a 24,50; i risoni da L. 19 a 23 a seconda della provenienza e la segale da L. 16 a 17,50; a *Milano* i grani della provincia da L. 23 a 23,75; l'avena da L. 14,50 a 15; l'orzo da L. 15 a 16; e i fagioli bianchi da L. 22 a 26; a *Torino* i grani piemontesi da L. 24,25 a 24,75; i granturchi da L. 13 a 16,25 e il riso da L. 41,50 a 48; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16,50 a 18 in oro e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 24.

Caffè. — Nei mercati a termine si ebbe qualche ribasso prodotto dalle notizie contraddittorie sul raccolto del Brasile, che si dice abbondante e precoce e queste notizie rendendo i mercanti indecisi, il consumo non si provvede che per i più urgenti bisogni. — A *Genova* non si venderono che 200 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A *Napoli* fuori dazio consumo governativo il Moka venduto a L. 285; il Portoricco a L. 280; il Rio lavato a L. 195; il Santos e il S. Domingo a L. 200; il Bahia a L. 190; il Giava a L. 230 e il Guatimala a L. 240 il tutto al quintale; a *Trieste* il Rio da fior. 58 a 80 e il Santos da fior. 56 a 78 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 50 3/4.

Zuccheri. — Dalle notizie che vengono dalle principali piazze di produzione apparisce che i risultati della campagna 1896-97 saranno più abbondanti di quella passata, e questo spiega il ribasso che colpisce gli zuccheri, nonostante che il raccolto degli zuccheri di canna resulti inferiore a quello dell'anno scorso. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si vendono a L. 129 in oro ogni 100 chilogr.; in *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 135

a 136; a *Trieste* i pesti austriaci da fiorini 12,75 a 13,50 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 a fr. 24,75 al deposito; i raffinati a fr. 95,50 e i bianchi N. 3 a fr. 25 1/4.

Sete. — In tutte le piazze di consumo si notò in questi ultimi giorni un certo miglioramento specialmente nel numero degli affari conclusi, e il movimento avrebbe avuto anche maggiore estensione se i timori di guerra che potrebbero sorgere dalla questione orientale, non avessero in molti creata una certa diffidenza nell'avvenire. — A *Milano* le greggie fecero da L. 33 a 42 a seconda della qualità e del titolo e gli organzini meno richiesti da L. 37 a 49. Anche a *Torino* le operazioni furono più importanti ma con poche variazioni sui prezzi che si mantennero su per giù identici ai precedenti. — A *Lione* pure affari più attivi e prezzi molto sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo gregge 9 1/11 extra a fr. 44; dette di 1° ord. a fr. 43; organzini 18/20 di 1° e 2° ord. da fr. 44 a 45 e trame 16/20 extra a fr. 45. Telegrammi dall'estremo Oriente recano quanto appresso: a *Yokohama* mercato attivo e prezzi in aumento fino a fr. 38,55 per le filature 1 1/2 e a *Shanghai* con affari regolari le Montagne ebbero fr. 26,02; le Gold Kilin fr. 24 1/4 e le Gold Lion fr. 25,46.

Oli di oliva. — Scrivono da *Genova* che sono sempre forti gli arrivi da tutti i luoghi di produzione, eccettuate la Riviera e la Sardegna che hanno avuto quest'anno scarsi raccolti, e questi arrivi essendo superiori ai bisogni del consumo locale e dell'esportazione, influiscono sui prezzi convergendoli verso il ribasso. I Bari si venderono da L. 96 a 110 al quintale; i Sicilia da L. 93 a 105; gli Umbria a L. 510; i Monopoli i Taranto e i Calabria da L. 95 a 105; gli oli da ardere da L. 73 a 75 e le cime da L. 67 a 71. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 65 a 80 per soma di chilogrammi 61,200 e a *Bari* da L. 85 a 105 al quintale.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* annunziano che nei bovini da macello non vi è nessun miglioramento, e neppure nel bestiame da lavoro, perchè la gran quantità di capi che vi affluiscono, non permette ai possessori di lesinare sui prezzi. Sostenuti invece i vitelli di latte e i maiali tanto magroni che tempaioli. — A *Ferrara* i bovi da macello a peso netto morto da L. 120 a 125; i vitelli a peso vivo da L. 80 a 90 e i maiali grassi a peso morto da L. 90 a 95. — A *Firenze* la macellazione dei suini che scadeva al 31 marzo, è stata prorogata fino a nuove disposizioni.

Pellami. — Notizie da *Milano* recano che le contrattazioni nei pellami non sono molto importanti, ma che i prezzi sono alquanto sostenuti. Corame lucido macello L. 280, all'uso 2,70, boudrier 3,10; Buenos Ayres lucido e uso China 2,50. Corametti esteri 2,30. Vitelli greggi da macello di k. 1 a 4 media k. 3 circa 3,90. Vitelloni greggi macello oltre k. 4 media k. 5 circa 2,30. Vacchette greggie estere di 3 k. circa 3,10. Coramini neri macello 1 a scelta 4,30 e seconda 2,90. Scagnelli macchina corti 5,40 e lunghi 5,90 il tutto al cilogr.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che tutti i metalli hanno subito qualche ribasso, prodotto in parte dall'abbondanza dei depositi, e in parte dalle minori richieste da parte delle fabbriche. Il rame pronto sceso a sterline 51 la tonnellata; lo stagno a sterline 60,17,6; il piombo a 11,15 e lo zinco a 17,6. — A *Glasgow* la ghisa quotata a scellini 45,8 1/2 la tonn. pronta. — All' *Havre* il rame indebolito a fr. 132,50 al quint.; lo stagno a fr. 170; lo zinco a fr. 48,25 e il piombo a fr. 30,25. — A *Marsiglia* i ferri francesi da fr. 18 a 20 al quint.; l'acciaio a fr. 30 e il piombo da fr. 26,50 a 27. — A *Genova* il pimbo nostrale da franchi 31 a 32 e a *Napoli* i ferri da fr. 20 a 28.

Carboni minerali. — Scrivono da *Genova* che i depositi sono «abbondanti e che l'articolo ha subito del ribasso in tutte le qualità, eccettuate le provenienze da Cardiff. I prezzi correnti sono di L. 21,50 per il Newpeltion; di L. 20,50 per Hebburn; di L. 22 per Newcastle Hasting; di L. 24,50 a 25,50 per Cardiff; di 21 per Scozia; di L. 22,50 per Liverpool e di L. 38 per Coke Garesfield il tutto alla tonn. al vagone.

Petrolio. — Domanda regolare, prezzi invariati per tutte le qualità. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna da L. 12,80 a 12,90 al quintale e il Caucaso da L. 11,50 a 11,80 e in cassette il Pensilvania da L. 6,05 a 6,10 per cassa e il Caucaso da L. 5,45 a 5,55 il tutto a pronta consegna in contanti e fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,75 a 8,50 al quint.; in *Anversa* il pronto al deposito a fr. 18 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* per gallone da cent. 6,25 a 6,50.

Prodotti chimici. — La domanda è stata alquanto limitata, ma i prezzi hanno avuto tendenza al sostegno, stante l'aumento del cambio. — A *Genova* lo zolfato di rame pronto da L. 53 a 53,50 al quint. e a consegna da L. 54 a 55; la soda caustica da L. 22,25 a 25 a seconda della qualità; il sale Saturno a L. 65; il cloruro di calce a L. 19,50; l'acqua regia in barili a L. 65; l'allume di rocca da L. 15 a 19; il prussiato di potassa giallo a L. 138,50; l'arsenico bianco in polvere a L. 72 e il silicato di soda da L. 9,35 a 11,26.

Zolfi. — Corrispondenze da *Messina* recano che gli affari sono scarsi e i prezzi stazionari. Sopra Girgenti gli zolfi greggi quotati da L. 8,46 a 9,35 al quint.; sopra Catania da L. 9,05 a 9,78 e sopra Licata da L. 8,44 a 9,40.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

6.^a Decade. — Dal 21 al 28 Febbraio 1897.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1897

« parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro accreditati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	812.066.47	40.268.33	272.054.65	975.248.06	8.565.45	2.108.202.90	4.247.00
1896	825.688.34	47.010.74	231.438.76	943.870.25	13.413.05	2.061.421.14	4.247.00
Differenze nel 1897	— 13.621.87	— 6.742.41	+ 40.615.89	+ 31.377.75	— 4.847.60	+ 46.781.76	0.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1897	4.729.456.49	239.529.34	1.753.526.25	6.985.725.66	69.281.45	13.777.513.19	4.247.00
1896	4.797.706.13	243.458.92	1.608.609.47	6.379.427.28	83.701.89	13.112.603.69	4.247.00
Differenze nel 1897	— 68.249.64	— 3.629.58	+ 144.916.78	+ 606.298.38	— 14.420.44	+ 664.915.50	0.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1897	53.170.60	1.061.56	17.395.34	87.595.45	930.55	160.133.50	1.359.88
1896	53.314.01	1.466.54	16.485.16	90.429.62	1.421.67	163.114.00	1.359.88
Differenze nel 1897	— 140.41	— 404.98	+ 910.18	— 2.834.17	— 491.12	— 2.960.50	0.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1897	326.954.41	6.591.72	108.865.47	597.916.61	8.794.90	1.049.122.81	1.359.88
1896	329.425.00	6.903.36	100.716.52	550.839.12	10.284.71	998.168.71	1.359.88
Differenze nel 1897	— 2.470.59	— 311.64	+ 8.148.95	+ 47.077.49	— 1.489.81	+ 50.954.10	0.00

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1897
	corrente	precedente	
della decade	404.57	396.75	+ 7.82
riassuntivo.	2.644.36	2.516.69	+ 127.67

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, interamente versato.

AVVISO D'ASTA

A partire dal giorno 22 Marzo 1897 incominciando dalle ore 9 fino alle 12 ¹/₂ e dalle 14 alle 17 verranno, presso lo Scalo merci di Torino P. N., poste in vendita al miglior offerente, a termini delle vigenti Tariffe e Condizioni, le **Merzi giacenti ed abbandonate** e gli **Oggetti rinvenuti** nelle vetture, sale e pertinenze della ferrovia, non reclamati nel termine legale.

Milano,

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.